

LA "TRAZIONE NORD-EST" AIUTERÀ ANCHE IL SUD

Il ministro Maurizio Sacconi spiega il progetto, ambizioso ma concreto, disegnato dal libro scritto insieme a De Michelis.

La tradizione della Serenissima e il mito di Marco Polo sono la "bussola" per edificare nel Mediterraneo un'economia emergente

◆ Maurizio Massari

Un partito forte, a carattere nazionale che usi la "trazione nordest" per contagiare positivamente lo sviluppo italiano e la modernizzazione, non solo economica, del Paese. Questo il filo conduttore di *Dialogo a Nordest* (Marsilio editori, pp 160, euro 12), il saggio in cui Maurizio Sacconi e Gianni De Michelis hanno disegnato un'inedita prospettiva per l'Italia: la rivalutazione della tradizione di apertura e cosmopolitismo della Serenissima e del mito di Marco Polo per costruire nel Mediterraneo una quarta economia emergente, dopo Cina, India e Brasile.

—■ Il suo è un progetto davvero suggestivo. Ma non è un pò utopistico se lo collochiamo nel contesto della crisi in atto?

In realtà il nostro paese ha sofferto meno di altri la crisi, perché ha utilizzato gli strumenti tradizionali dell'economia, gli ammortizzatori sociali, la cassa integrazione, e difendendo la continuità del rapporto di lavoro ha tutelato le capacità produttive, seppure in un quadro generale drammatico. Il 2010 sarà un anno complicato, ma comunque si evidenziano segni di ripresa. Certo, la ripresa non sarà lineare e avrà caratteristiche di discontinuità. Per approfittarne fino in fondo occorre innanzitutto investire sulle risorse umane a disposizione. È fondamentale creare un tavolo politico dove siano presenti Stato, Regioni e parti sociali per creare i presupposti per una nuova formazione, basata su criteri completamente innovativi che vada effettivamente a incidere nel mercato del lavoro e sviluppi autentiche competenze in ambito produttivo.

—■ Il suo ministero ha puntato molto su una sorta di "patto" tra chi lavora e chi investe. Qual è il primo bilancio?

Il momento storico che stiamo vivendo ha richiamato tutti alle rispettive responsabilità e tutte le organizzazioni, esclusa la Cgil, sono approdate alla consapevolezza della necessità di lavorare insieme per uscire dalla crisi. Il metodo ideologico usato fino ad ieri impediva, di fatto, di dare forza al dialogo, perché partiva dallo schema del conflitto sociale, della lotta di clas-

se, una "lettura" che si trova ai confini del secolo scorso. Ora si sta dimostrando che il metodo più efficace per ottenere risultati proficui è legato alla condivisione delle problematiche sul tappeto, penso alla detassazione per i lavoratori e l'imprenditoria.

—■ Nella ripresa che tutti auspichiamo quale ruolo avrà il lavoro degli immigrati?

I grandi movimenti migratori hanno un carattere rotatorio e sono in linea con la crescita delle quattro economie emergenti a livello mondiale, la Cina, l'India, il Brasile e il Mediterraneo. Questa rotazione migratoria prevede il rientro nella propria terra natale, ogni emigrante ha una componente interiore fortemente legata alla nostalgia. Nel futuro vedo una società necessariamente più aperta, in cui i fenomeni migratori in entrata e in uscita rispecchieranno l'andamento globale delle economie.

—■ Come affrontare il problema dell'integrazione in un contesto così nuovo?

A mio avviso dobbiamo fare integrazione affermando le nostre radici senza violare le altrui. Dobbiamo tenere conto di due indicazioni essenziali: evitare un'assimilazione arrogante e non cadere in quel multiculturalismo indifferente che tende a negare le differenze. Penso, come esempio negativo, a Londra e a quell'idea di melting pot che ha causato problemi gravissimi, anche di tipo terroristico come si è visto con gli attentati nella metropolitana. La formula giusta è dare spazio all'identità e all'incontro, senza dimenticare le nostre radici.

—■ C'è anche un'integrazione "nazionale" da affrontare, quella tra Nord e Sud...

È uno dei grandi temi affrontati dal libro. Il Nord-Est può porsi come forza trainante, non solo per il Sud ma per tutto il paese, di cui rappresenta la piattaforma avanzata. L'obiettivo è costruire una nazione che riesca a interpretare la società in maniera dinamica e non statica come è stato fino ad adesso.

—■ È una riflessione che propone anche all'interno centrodestra?

Naturalmente. In questo momento storico il Pdl potrà sviluppare il suo ruolo alla guida del paese nella misura in cui coltiverà il presupposto di voler interpretare lo Stato-nazione, ricomponendo le dicotomie che hanno caratterizzato il secolo scorso. Il partito deve a mio avviso coltivare una vocazione popolare e riformista, sollecitare di continuo il compimento della società in senso moderno e rifiutare ogni tipo di ripiegamento sociale. Non bisogna mai più accettare di essere bloccati dalle ideologie e quindi incapaci di capire e affrontare i mutamenti in corso della nostra società civile.

**IN UN SAGGIO APPENA USCITO SACCONI
E DE MICHELIS DISEGNANO UN'INEDITA PROSPETTIVA**

**IL MINISTRO
UN CENTRODESTRA
POSTIDEOLOGICO
DEVE INTERPRETARE
LA SOCIETÀ IN MODO
MODERNO E DINAMICO**

